



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici
del Veneto

P.zza San Marco, n. 63 - 30124 Venezia - Tel. 041 3420101 - Fax 041 3420122 - Cod. Fisc. 94053230275

IL DIRETTORE REGIONALE

VISTO il Decreto Legislativo 30 marzo 2001, n. 165 "Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche";

VISTO il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59" come modificato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 3 "Riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'art. 1 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO l'art. 27, commi 8,10,12,13 e 13 bis del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269 convertito con modificazioni nella legge 24 novembre 2003, n. 326;

VISTO il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 "Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137";

VISTO il Decreto Dirigenziale 6 febbraio 2004 "Verifica dell'interesse dei beni immobiliari di proprietà pubblica", così come modificato dal Decreto Dirigenziale 28 febbraio 2005 "Modifiche ed integrazioni al decreto 6 febbraio 2004, concernente la verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di utilità pubblica";

VISTO il D.P.R. 8 giugno 2004, n. 173 "Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali";

VISTO il conferimento dell'incarico di funzione dirigenziale di livello generale di Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto all'architetto Pasquale Bruno Malara;

VISTO il D.D.G. 5 agosto 2004 con il quale in via continuativa è delegata ai direttori regionali per i beni culturali e paesaggistici la funzione di verificare la sussistenza dell'interesse culturale nei beni appartenenti a soggetti pubblici e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell'art. 8 comma 3 lettera b del D.P.R. 8 giugno 2004, n. 173;

VISTO l'accordo concluso fra la Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Veneto e l'Azienda U.L.S.S. n. 16 di Padova in data 28 luglio 2004;

VISTA la nota ricevuta il 26 agosto 2004 con la quale l'Azienda U.L.S.S. n. 16 di Padova ha chiesto la verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 per l'immobile appresso descritto;

VISTA la nota del 1° settembre 2004 con la quale l'Amministrazione ha chiesto ulteriore documentazione istruttoria e che l'Ente proprietario ha risposto con nota pervenuta in data 4 ottobre 2005;

VISTO il parere della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio delle Province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso, espresso con la nota n°10435 del 26 ottobre 2005, pervenuta il successivo 3 novembre;

RITENUTO che l'immobile denominato "Ex ospedale geriatrico", sito in Comune di Padova, distinto in catasto al foglio 87, particelle 9,10,11,14,15,16,17,502,503, come dall'allegata planimetria catastale, di proprietà dell'Azienda U.L.S.S. n. 16 di Padova, presenta interesse storico artistico ai sensi dell'art. 10, comma 1, del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 per i motivi di seguito indicati.

Infatti, nel 1883, su progetto degli ingegneri G. Lupati ed E. Maestri, tra i massimi rappresentanti di quel *professionismo* architettonico erede della grande scuola Neoclassica padovana, viene eretto il complesso architettonico destinato ad accogliere la Casa di Ricovero (fondata nel 1821 come Ente di Beneficenza e qui trasferita dall'antica sede del convento di S. Anna) su parte dei sedici e parte delle aree dell'ex convento delle Suore Benedettine, che vi si trasferirono nel 1509, con le reliquie del Beato Pellegrino, dall'abbattuto Convento di S.Maria in Porciglia, sacrificato al «guasto» del nuovo sistema di fortificazioni.

Lungo uno dei principali assi di penetrazione urbana da occidente, nel tratto prossimo all'antico nucleo medievale, ora compreso nella cosiddetta *seconda espansione urbana* fissata dalle mura veneziane, sorse il nucleo conventuale originario, chiesa e chiostro, completato nel 1575 e conservatosi intorno ai tre lati del monumentale, arioso recinto attribuito a Vincenzo Dotto, dalle colonne tuscaniche in pietra d'Istria che reggono ampi archi a tutto sesto i quali, a loro volta, generano le crociere a base quadrata della volta dell'ambulacro.

La chiesa attuale, integralmente ristrutturata nel 1943 sull'impianto della precedente appare, nella

pianta del Valle, munita di portico colonnato probabilmente demolito per fare posto alla facciata neoromanica del progetto Lunati - Maestri. L'interno, ad aula unica che si sviluppa in tre campate voltate a crociera, chiude con un catino e un'abside della medesima larghezza della navata; il lato opposto sviluppa oltre la campata una cantoria con transenna colonnata a tre fornici sovrastata dal rosone della facciata. La cantoria, cui si accede attraverso una scala collocata in un vano contiguo alla chiesa, è dotata di organo con cassone e tastiera barocca. Le pareti della campata mediana dell'aula sono occupate, da un partito architettonico a tre fornici di cui quello centrale di sinistra ha un altare barocco mentre nel corrispettivo dell'apparato di destra si apre una cappella ove sono conservate le reliquie del Beato Pellegrino. Tra le opere conservate nella chiesa: la pala dell'*Assunzione* di Palma il Giovane e un ritratto del Beato Pellegrino attribuito a Giusto de' Menbuoi.

L'organismo conventuale che ospitava le suore Benedettine, completato già alla fine del sec. XVI, rimane inalterato fino al terzo quarto dell'ottocento, come attesta la pianta del Valle, dove crea una soluzione di continuità dei portici che caratterizzano le tipologie residenziali quattro-cinquecentesche, fra le quali spicca, per la ricchezza dell'apparato decorativo di facciata, la lombardesca «Casa Miglioranza». L'intervento progettuale di Lupati e Maestri, affronta il problema dell'insediamento della Casa di Riposo agendo su due piani: l'identità e la funzione. Il primo opera sull'omologazione del fronte su Via Beato Pellegrino, dove il linguaggio ispiratore, desunto dal repertorio base diffuso nell'architettura romanica, viene assunto per i suoi valori simbolici da un lato e, dall'altro, perché consente di «isolare» l'identità del complesso ospedaliero in una semplice cadenza ritmica e coloristica di paraste e due ordini di archetti pensili che profilano le superfici lisce degli specchi della parete sobriamente contrappuntate dalla ghiera dell'arco risaltato a conci bianchi e rossi della finestra bifora. Il fronte principale assume uno skyline immediatamente percepibile centrato sulla emergenza della chiesa rispetto alle ali rese simmetriche.

L'elemento funzionale, i nuovi fabbricati destinati alla accoglienza-degenza non interferiscono con le strutture storiche se non per il corpo di collegamento. La scelta dei progettisti, è quella di creare una quinta contrapposta al nucleo storico, sul sedime degli antichi orti, oltre lo spazio di quiete di due ampi giardini. La lunga «manica» a due piani, interrotta da un corpo ortogonale in corrispondenza dell'atrio di ingresso che accoglie lo scalone, conferma la scelta stilistica operata per la facciata pubblica; l'affaccio prescelto è rivolto a sud, verso le «piazze-giardino», mediato da un portico terrazzato in odore di rinascenza, con belle colonne dai capitelli «trecenteschi», ghiera in mattoni con peducci e chiavi a contrasto di pietra d'Istria. Con un segno a valenza urbana, designa uno spazio interiore che conclude il proprio sviluppo nella circoscritta dimensione del recinto claustrale che quasi trasla e raddoppia, enfatizzandolo, il rinascimentale chiostro del Dotto. Un ulteriore filtro di orti e giardini garantisce l'isolamento e la separatezza del luogo di riposo dall'altra strada pubblica, ora Via Vendramini, il cui versante meridionale è caratterizzato, alla fine del settecento, dalla rarefazione degli insediamenti che registrano ampie pause nei fronti edificati, tipologicamente assimilabili agli organismi edilizi porticati derivanti dal cosiddetto «lotto gotico».

Negli anni trenta del novecento esigenze di ampliamento della Casa di Riposo, divenuta «Casa di Ricovero ed Industria» e quindi «Istituto di Riposo e Cura per Anziani», il fronte funzionale viene rovesciato e trasferito su Via Vendramini con la costruzione di un corpo edilizio che allinea in una griglia di rigida e schematica serialità, elementi connotati da accenni linguistici classicheggianti cui vengono a mancare sicure regole sintattiche. Lo stravolgimento dell'organizzazione morfologico-funzionale tardoottocentesca venne definitivamente sancita con la costruzione dei corpi ortogonali di collegamento che, anche laddove i caratteri esteriori tentano una mimesi stilistica finiscono per frammentare la concezione spaziale di Lupati e Maestri; frammentazione che rese disponibile nel tempo una serie di corti e cortili allo scadimento utilitaristico che finì per coinvolgere ed orientare la progettazione divenuta essa stessa frammentaria ed episodicamente finalizzata a rispondere alle esigenze di un complesso divenuto nel frattempo ospedale geriatrico. Alle fasi di ristrutturazione ospedaliera appartiene il corpo d'ampliamento datato ai primi anni sessanta che si allinea, senza particolari connotazioni stilistico-costruttive, dove, tuttavia, vengono introdotte forme lessicali razionaliste - individuabili nel tema dell'alto zoccolo laterizio aperto in profonde, regolari forature quadrate, si sovrappone la pannellatura nervata e finestrata in calcestruzzo - in antitesi alla facciata pseudoclassicggiante degli anni trenta.

Gli interventi più recenti sono connotati da una disorganica visione dettata da contingenze, spesso contraddittorie, in cui funzioni diversificate hanno prevalso di volta in volta imponendo scelte progettuali orientate allo sfruttamento degli spazi, piuttosto che alla valorizzazione degli immobili. Scelte che hanno convissuto accanto a un progressivo abbandono di alcune sezioni del complesso, denominato «Ospedale Geriatrico», che si compone sostanzialmente di tre organismi edilizi, cronologicamente distinti, dove ogni successiva fase ha interagito, più o meno incisivamente sulla precedente: 1) il nucleo rinascimentale costituito dal chiostro (per due terzi poiché il lato meridionale appartiene ad altra proprietà) e dalla chiesa (ancorché modificata nel 1943); 2) i corpi ottocenteschi, che comprendono le modifiche del fronte su Via Beato Pellegrino; 3) gli ampliamenti degli anni trenta e sessanta su Via Vendramini con le successive disorganiche superfetazioni.

Nonostante la diversificazione storica schematicamente descritta, ciascuno dei nuclei architettonici che costituiscono il complesso ospedaliero, e sia pure su livelli diversi, riveste un proprio autonomo interesse

storico-architettonico non disgiunto dalle implicazioni derivanti dalle reciproche influenze-interferenze. Contestualmente, questo Ufficio esprime parere favorevole all'alienazione dell'immobile sopra citato, in quanto non si configura «*un grave danno alla conservazione o al pubblico godimento del bene in oggetto*», come specificato all'art. 57, comma 5 del predetto D.Lgs 42/2004.

Si ritiene, altresì, che debbano essere seguite alcune indicazioni, ammettendo interventi di restauro conservativo e valorizzazione dei caratteri identitari originari, propri di ciascun episodio architettonico, siano essi elementi strutturali, costruttivi, o decorativi, a eccezione di quegli episodi che interferiscono con la possibilità di recuperare, anche con interventi che hanno l'obiettivo di favorire la chiarezza dei rapporti fra organismi edilizi tipologicamente, stilisticamente e costruttivamente diversificati. Sono altresì ammesse funzioni di tipo dirigenziale non in contrasto con gli assunti di cui sopra, con pregiudiziali nei confronti di usi residenziali, commerciali, produttivi ecc. o che abbiano l'obiettivo, anche non esplicito, di frazionamento della proprietà o di gestione non unitaria del complesso.

Per questi motivi

DECRETA

il bene denominato "Ex Ospedale Geriatrico", meglio individuato nelle premesse, è dichiarato di notevole interesse storico artistico ai sensi dell'art. 10, comma 1, del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.

A mente dell'art. 12, comma 7 del decreto citato, il presente accertamento costituisce dichiarazione ai sensi del medesimo.

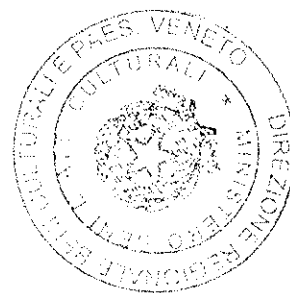
La planimetria catastale fa parte integrante del presente decreto che è notificato tramite raccomandata con avviso di ricevimento, sarà trascritto presso il Competente Ufficio del Territorio dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle Province di Venezia, Belluno, Padova e Treviso ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

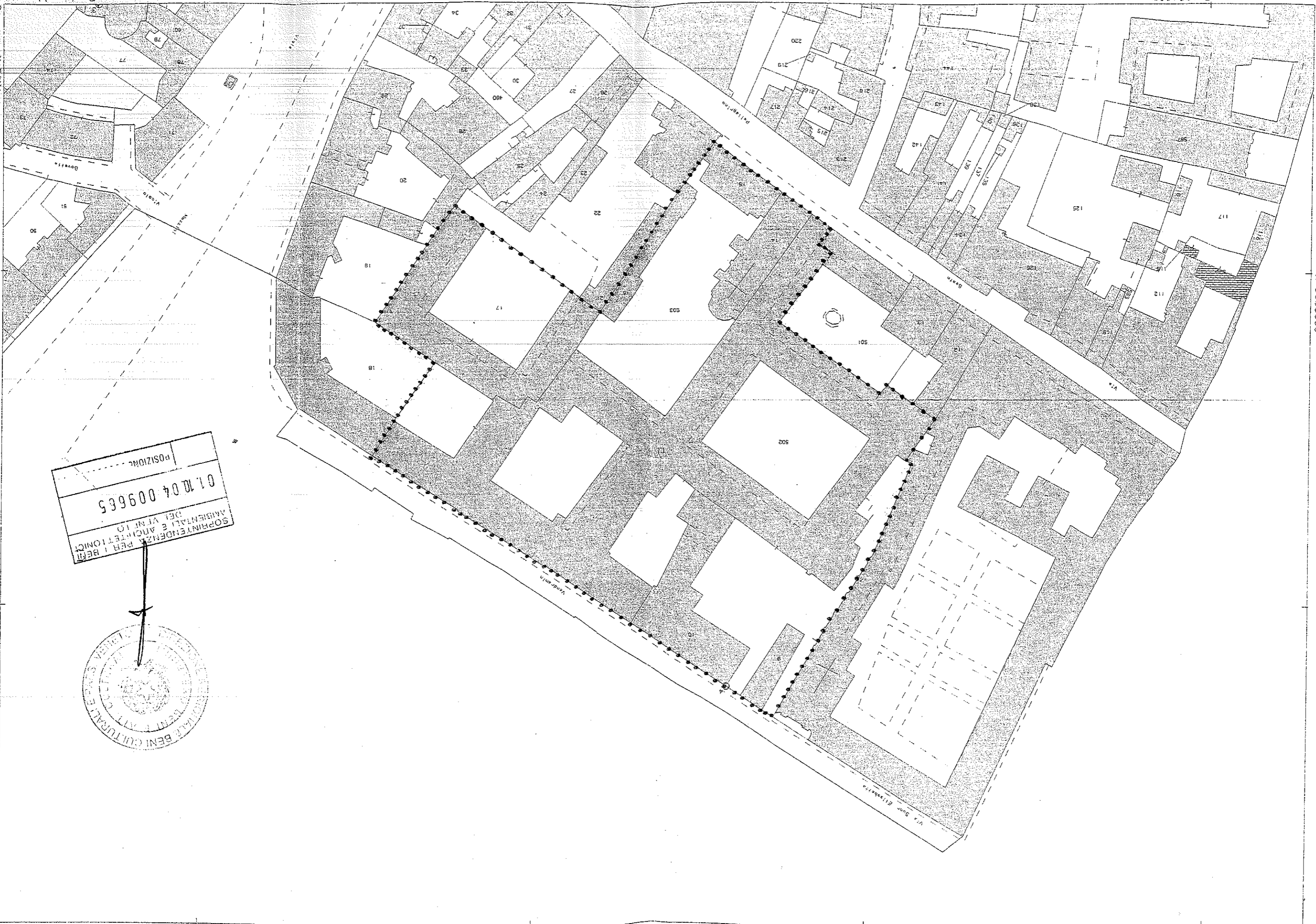
Ai sensi dell'art. 16 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, avverso tale dichiarazione è ammesso ricorso al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, per motivi di legittimità e di merito, entro trenta giorni dalla notifica del provvedimento.

Sono, inoltre, ammesse proposizione di ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale competente per territorio a norma degli articoli 2 e 20 della Legge 6 dicembre 1971, n. 1034 ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del Decreto Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro sessanta e centoventi giorni.

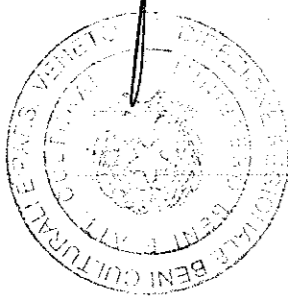
Venezia, 4 novembre 2005

Il direttore regionale
Pasquale Bruno Malara





POSIZIONE
 01.10.04.009665
 SOPRINTENDENZA PER I BENI
 MONUMENTALI E ARCHITETTONICI
 DEL VENETO



Scala originale: 1:1000
 Scala disegno: 1:1000

28-Lug-2004 08:48
 Protocollo n. PD0162181/2004